# LE NOZZE INSOGNO DRAMMA CIVILE.

# LE NOZZE IN SOGNO

## DRAMMA CIVILE

Rappresentato in Musica NELL'ACCADEMIA DE' SIGNORI

# INFOCATI

DEDICATO

AL SERENISS. E REVERENDISS.

PRINCIPE CARD.LE

# CARLO DE' MEDICI.



IN FIRENZE

All' Insegna della Stella. MDCLXV.

*Con licenza de' Superiori.*

SERENISS.^mo E REVERENDISS.^mo

# PRINCIPE

A generoſità de' Signori Infocati ha con ſi vaghi ornamẽti arricchito queſto mio Scherzo Drammatico, ch' egli inſuperbito di queſt'alta onoranza vuol comparire d'auanti a V. A. R. non tanto per vna reuerente eſpreſſione del ſuo giubbilo, che per vn deuoto riconoſcimento delle ſue obbligazioni. Queſti Caualieri, che l'anno con ſi grazioſa magnificenza accolto nel lor Teatro, e quelli, che con le proprie voci l'anno reſo nobilmente,

armoniofo, fi vantano d'effere i più offequiofi, ed obbligati feruidori di V. A. e dà gl'autoreuoli impulfi della medefima riconofcono i primi, e principali incitamenti à loro virtuofi Efercizj; Onde per l' efficacia di quefti motiui, non folo confida il prefente mio aborto, che gli venga in parte condonata la fua temerità, mà fi lufinga di più con vna giuftificata fperanza, che fia per compiacerfi l' impareggiabil benignità dell' A. V. di fargli godere cō qualche parzialità i frutti della fublime fua Protezione, alla quale raccomādando quāto più poffo me fteffo profondamte me l'inchino.

Di V. A. Reuerendifs.

*Vmilifs. Deuotifs. ed Obbligat. Seruit.*
Pietro Sufini.

# ANTEFATTO

ALlora, che l' Anglia Infedele con inaudita barbarie ſottoponendo all' infame Spada d' vn Carnefice il Capo del proprio Rè, tentò d' acquiſtare la tanto deſiata (ma rare volte felice) Libertà del ſuo Regno, furono coſtretti molti Caualieri del partito Reale à prenderſi tacita fuga, tra' quali Alfonſo, vno di quella Corte con due ſuoi figli Lelio, e Lucinda, ſe ne paſsò ad abitare in Liucrno in caſa di Pancrazio, Mercante di molta ſtima in quella Città, ma benchè queſti per eſſer ſenza ſucceſsione, ogni co-

*modità ad Alfonſo preſtaſſe, egli trafitto dalla rimembranza di ſua miſerabil fortuna, in breue paſsò all' altra vita, laſciando alla Tutela di Pancrazio i due ſuoi figli. Abitaua in quel tempo in Liuorno Teodoro Mercante aſſai riguardeuole, molto contento d' auere vna Nipote per nome Emilia; di queſta s' inuaghì Lelio, ma in breue per la di lei oſtinata crudeltà, fu neceſſitato à deſiſtere; ella vedutaſi poi diſprezzata, cangiando l' odio in Amore di Lelio s' acceſe. In queſto mentre aueua Teodoro fatto venire fin di Palermo Flammiro altro ſuo Nipote, e d' Emilia Cugino, con animo, che egli doueſſe recitare vna parte di Donna alla Commedia, che in ſua Caſa aueua ſtabilito rappreſentare; ma perchè Flammi-*

*ro*

ro non conoſciuto da Lelio appena
giunto in Liuorno s' inuaghì di Lu-
cinda di lui Sorella, non volle an-
dare ad alloggiare in Caſa del Zio:
mà fermatoſi inſu la Locanda, at-
tendeua con piu liberta ad approfit-
tarſi negli Amori della ſua Cara;
accettò ben sì la parte della Comme-
dia, ſperando forſe con tal' occaſio-
ne di godere la tanto bramata viſta
della ſua Vaga, che per lui d' egua-
le incendio portaua l' anima acceſa:
ma non eſſendo comparſa Lucinda
alla Commedia di Teodoro, e ter-
minata perciò con poco lieto fine la
ſua parte lo ſconſolato Flammiro,
mentre eſce di Caſa la gente alla
Commedia interuenuta, accompa-
gnato da Teodoro fino alla porta di
Caſa, nell' abito ancor di Donna
ſi parte, dandoſi con queſto principio
al Dramma.

# PERSONAGGI.

Flammiro in Abito di Donna, e ſotto nome di Celia Amante di Lucinda.

Lucinda Sorella di Lelio

Filandra Vecchia Balia d' Emilia.

Teodoro Mercante Liuorneſe.

Scorbio Seruo di Flammiro.

Emilia Nipote di Teodoro.

Lelio Cau. Inghileſe fra-

tello di Lucinda.
Fronzo Seruo di Pancrazio.
Pancrazio Mercante in Liuorno Tutore di Lelio, e Lucinda.
Ser Mosè Ebreo.
Giangurgolo.
Couiello.

---

Al Lettore.

*Auuertasi, che la Scena Vigesimasesta, ed vltima dell' Atto Primo, si è messa per scherzo, che del resto non s'intende volere esercitare Incantesimi, o Fattucchierie, che sono contrarie alla nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. Viui felice.*

IL

# IL DRAMMA

Si rappreſẽta in Liuorno

Mutazioni delle Scene.

Ciuile.

Appartamenti in Caſa di Pancrazio.

Giardino in Caſa di Teodoro.

Campo con Sepolture, e veduta di Ghetto.

Logge con Statue.

Altri appartamenti con letto in Caſa di Pancrazio.

Altro Giardino con Figure, e Macchine di Sogni.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Si vede vſcir la gente dalla Commedia di Caſa Teodoro.

*Flammiro in abito di Donna, Scorbio con lanterna, e Teodoro, che gl' accompagna fin' alla Porta.*

CIVILE

*Teod.* MEO, che non ſenti? Meo
*dentro* Muouiti da ſedere;
Piglia quel candelliere,
Se t' hai punto ſtudiato il Galateo;
Meo, che non ſenti? Meo.
*Fla. ſu la porta* Di grazia non s' affanni,
*Teod.* Voglio ſeruirla, e far l' obbligo mio.
*Flam.* Reſti Sig. Zio,
Oh' ſtarem' qui dieci anni;
*Teod.* Certo non mi rincreſce
Scéder quattro Scaglioni. *Fl.* eh ſi contẽti
Di non venir'. *Scor.* Cõ tanti compli mẽti
Il moccol ſi conſuma, e 'l buio creſce.
*Teod.* La Commedia fu bella?
*Flam.* Bella dà ver' *Teod.* A lei ſi deue il vanto.
Ch' in far quella ſua parte

Si portò com' vn Marte.

*Flam.* Ch' importa mio Signore,
Mangian' anche i burlati;

*Teod.* Io gli son seruitore,
Se la si vuol pentire, e restar qui,

*Scor.* Padron dite di sì.

*Flam.* Io la ringrazio di tanti fauori.

*Teod.* Benche voi mi trouiate all' improuuiso,
Vn piatto di buon viso,
E seruitor Signori.

*Flam.* Già che tanto pregate,
E l'andar per Liuorno in su cert'otte ......

*Teod.* Pò poi non vo sforzarui,
S' andar volete andate,
Vi dò la buona notte.

*Teodoro serra la Porta.*

## SCENA II.

*Scorbio, e Flammiro.*

*Scor.* CE ne possiam' andar per la più corta
Han sempre questo fine
Le cirimonie fatte in su la Porta.

*Flam.* Taci, che fu mio Zio
Sempr' à giouarmi, à fauorirmi intento.

*Scor.* Non vi darebb' vn Corno per limosina
S' ei credesse per vno auerne cento;
Farui fin di Palermo
A Liuorno venir', e per paura
Ch' in Casa non gli siate vn' asso fermo
Mandarui in su l' albergo à dirittura?

*Flam.* Di questo io fui cagione
Non voglio suggezzione.

*Scor.* Infelice Nipote,
Farui far' in Commedia,
Trouar' Abito, e spendere,
E poi mandarui sano in sul crepuscolo?
Creanze son da vn' asino maiuscolo.

*Flam.* Misero, e che mi valse
Soura pompose scene
Delle lingue mordaci espormi a i colpi,
Se Lucinda il mio bene
Non venne à raddoppiar co' suoi splēdori
Luce al Teatro, ed al mio seno ardori.

*Scor.* Quel Tutorin di pepe,
Che sempr' è tutto ruggine
La tien', perche gl' allocchi gli fan siepe,
In casa fitta, com' vna testuggine:
Ma voi come potesti,
Giunto in Liuorno appena,
Diuenir' per amor' schiauo in catena?

*Flam.* Lucinda, e Lelio (il sai)
Allor che vacillò d' Anglia la Sede,
Co 'l Genitor' Alfonso
Quà volser mesti, e fuggitiui il piede:
Io, ch' alle Tosche riue,
Oue trassero i miei l' origin prima,
Dà Palermo era giunto, in vn' istante
Vidi Lucinda, e ne diuenni amante.
Il di lei Genitore
In Casa di Pancrazio
Chiuse le luci in vn perpetuo oblio,
Mentre il nouello ardore
A' Lucinda scoprij del petto mio;
Ed ella à miei martiri,
Quanto bella, cortese,
Con accesi sospiri
Alle mie pene dolce cambio rese.
Senza Lucinda (oh Dio) E

E ſenza luce il mondo,
Chiude in ſen' ella il cor mio,
Sua beltà negl' occhi aſcondo;
Ma laſſo io vaneggio,
S' il bel, ch' io deſcriuo,
Nelle mie luci porto, e pur no 'l veggio.

*Scor.* Voi m' andate ogn' or dicendo
Qui d' ardor, di faci, e foco,
Ed io ſento a poco a poco
Che di freddo vò morendo:
E già di ſeruitor fatto baſtiere
Vò battendo la borra a più potere.

## SCENA III.

*Lelio con Lanterna, e Spada, Flammiro, e Scorbio in diſparte.*

*Lel.* 1 QVanto dolce è il ricordarſi
Di quel duol, che dal sé lungi ſparì!
Vi benedico sì
Soſpiri indarno ſparſi;
Che per bellezza,
Ch' ingrata ſprezza
Chi l' immagine ſua portò nel ſeno,
Meglio è dir' io penai, che dir' io peno.

*Flam.* Di Lucinda mia bella. *Scor.* Dite piano.
*Fl.* Certo è il fratel' *Sc.* Di grazia in queſte veſti
Cercate andar dagl' Vomini lontano;
E poi, s' ei vien per ſorte
Chi voi ſiete à ſapere,
N' abbiam fatto la zuppa nel paniere.

*Flam.* Ch' importa; non t' è noto
Ch' amo Lucinda, e à Lelio viuo ignoto?

*Lel.* 2 Crudá Emilia il tuo rigore

Lungo

Lungo tempo coſtante il cor prouò;
Or non ſperar più nò
Ch' io torni al primo ardore;
Che per bellezza,
Ch' ingrata ſprezza
Chi l' immagine ſua portò nel ſeno,
Meglio è dir' io penai, che dir'io peno.

*Scor.* Della voſtra Cugina *Flam.* Io ben l'inteſi;

*Scor.* Amante viue. *Lel.* Gente?
Fanno per me. *Scor.* Bisbiglia,

*Lel.* Signori faccin grazia d' vna veglia,

*Flam.* Ne cerchiā'ancor noi. *Lel.* Per la pariglia,
Donne in terra di Porto in ſu queſt' ora?

*Flam.* Fa grazia comandarmi?

*Lel.* Io la deuo ſeruir bella Signora;
Oh quāto è vaga! *Fl.* Il Ciel la guardi, io
A ben nata Donzella (parto;
Tra i notturni ſilenzi errar non lice,
M' inchino á merti ſuoi, reſti felice.

*Scor.* Sì ch' á queſto Liuorno
Vanno di molti Galeoni attorno.
*Flammiro parla in ſegreto à Scorbio* (ra

*Lel.* Io la deuo ſeruir. *Fl.* Scorbio *Sc.* Signo

*Lel.* Cō il ſeruo ragiona. *Sc.* Intēdo il giuo-
Farò coſe di fuoco. (co,

*Lel.* Il ſuo nome? *Flam.* Oh fortuna,
E che dir deggio? Celia,
E nobil' in Firenze ebbi la cuna.

*Lel.* Ou'è la ſua Contrada? *Flam.* Aſſai lōtano,
Oh Dio. *Lel.* Di che ſoſpira? *Fl.* Ingrato Amore
Perche di Lelio appreſentarmi il volto,
Se dà quel dì Lucinda il cor m' è tolto?

*Lel.* Labro, ch' Amor' eſprime,
Amor nel ſeno accoglie;
Lingua, ch' affetti ſcioglie,

Fà degl' affetti suoi cortese dono.

*Scor.* Tira in arcata, ò buono.

*Flam.* Di leggiadra Commedia
N' andai poc' anzi al fauoloso intreccio,
E poi ch' io viddi al fine
Ogni sua pompa, in ver l' albergo mio...

*Scor.* Ch' è lontano lontano,

*Flam.* Riuolsi il piè; ma lassa io manco, oh Dio,
Scorbio deh reggi. *Lel.* Intendi,
Sostieni, oh Ciel quest' adorato peso:

*Scorb.* Hò dà regger' il lazzo; ei non hà inteso.

*Lel.* Strano accidente! forse
Nell' angusto teatro
Il non poter tra 'l popol' agitarsi
Fù de' languori suoi l' aspra cagione:

*Scor.* Oh certo, certo;
Ell' è da sbellicarsi;
Ma sol mi dà terrore,
Che dalla nostra Casa à questo loco
E c' è vn gran trotto d' Asino Signore.

*Lel.* E vicino il mio Albergo. *Scor.* Auete Dōne?

*Lel.* Lucinda mia Sorella,
Che di Casta, e di Saggia il vanto ottiene.

*Scor.* Codesta basta, ò bene;

*Lel.* A lei darassi in cura.

*Scorb.* Fatelo adirittura,
Che per torgli dal seno il freddo gelo,
Sarà la man del Cielo.

*Lel.* Ma che veggio? or che vien meno
Tra i deliquj il Volto splende,
Tropp' è ver, che nulla offende
Lo splendor, ch' hà l' ostro in seno.

*Scor.* Oimè l' hà questo far, quant' è più scossa
Dal trauaglio del mal diuenta rossa.

SCENA

## SCENA IV.

*Pancrazio, e Fronzo.*

*Appartamenti di Pancrazio.*

*Panc.* Vieni pian piano, o Fronzo,
E mentre à canto il mio pugnal mi
Acciò che la Lucia (metto
Non s' auuedeſſe, che ſiam' iti a zonzo,
Vanne in Camera mia, e disfà 'l letto.
*Fronz.* Voi potete gracchiare,
Com' io non vi ſtò drento almen diec' ore
Io non lo sò disfare.
*Panc.* Sentite, che rumore
Fà con quella linguaccia!
*Fronz.* Nō mi par di parlare. *Panc.* E bada à dire,
*Fronz.* Che cammina in peduli
La lingua mia, ch'ella non s' hà à ſentire?
*Panc.* Capaccio ancor tu brontoli?
E ch' io ti piglio al ceffo la miſura:
*Fronz.* Se l' ha ir per garontoli,
Sentite Padron mio non c' è paura.
*Panc.* Tant' è, t' hai più riboboli,
Che nō ſon fonti in Pratolino, e'n Boboli.
Eſſer vo' ſempre il Zezzo;
Tu m' hai fradicio mezzo
Con queſto replicar: Fronzo tu ſai
Come Lelio, e Lucinda,
Ch' alla tutela mia furon laſciati,
Han vicine alle mia le ſtanze loro;
Non ſarebbe decoro,
Che Lelio, la ragazza, e ogni pettegola
Sentiſſino il Tutore andar' in fregola.

*Fronz.* Vecchio mio voi impazzate,
*Panc.* O chetati briaco;.
*Fronz.* Come ſuol far' il baco
Da ſeta sfarfallate.
*Panc.* Baco ſon che voglio paſcere
Foglia verde di ſperanza,
Che ſe poca età m' auanza
Vò poter' vn dì rinaſcere.
*Fronz.* Se la Dama, ch' io conoſco,
Ingiallir vi mira il petto,
Cambia baco, e di ſu'l letto
Via vi leua, e manda al boſco.
*Panc.* Se tra' ſoaui lacci
Baco amoroſo in ſen m' accoglie Emilia,
La vo veſtir di ſeta. *Fronz.* E me? *Panc.* Di
(ſtracci.

## SCENA V.

*Lucinda ſola.*

*Luc.* PVr ſei tu mio Flammiro,
E pur ſon quelli
Gl' occhi, che mi feriro;
Quanto l'alma dubbioſa
Stette mirando auuolto
Tra pompe femminili il bel ſembiante?
Ma ben' eſperta amante
Ricorſe al core, e riconobbe il volto.
1 Come nel grembo a' Prati
Di Borea à i fiati
Illanguidiſce il fiore,
Manca bellezza, e muore;
Ma l' immagine bella
Ch' amor nel cor impreſſe, è ſempre quella.
Se cangiando penſiero,

A me seuero
Il mio crudel diuiene,
Giuro lasciarui ò pene,
E lungi all'infedel, che m'ingannò,
Sol' in mezz' al mio cor l' adorerò.
Fin che tu spiri io viuo,
Ma se d' affetti priuo
A me ti rende vn dì sorte spietata,
Vna copia insensata [to
Sarà per me Flammiro, è dentro al pet-
Vuò che sia la sua Imago il vero ogget-
Ch' vn' immagine bella, (to;
Ch' amor nel cor' impresse, è sempre
(quella

## S C E N A VI.

*Lucinda, Flammiro ancor in abito di Donna, e Lelio.*

*Lel.* Poi che del vago volto,
Oue in tomba di gigli
Dormiua amor, che rassembrò sepolto,
Delle rose à i vermigli
Cedero al fin le pallide viole,
Le ceneri à Piropi, e l' ombre al Sole,
Adorata sorella
Di si nobil tesoro
Custodisci il valore,
Che se fia più che 'l core
Fiero languor gl'infesti,
D' vn sì caro fratell' orba tu resti,
*Luc. da se.* Soauissimo inganno
Così consola il mio dolor in parte;
*Lel.* S' il piè da te si parte,
Non va da te quest' anima diuisa.

*Flam.*

*Flam.* Addio Signor. *Lel.* Schiauo gli resto, ad-
*Luc.* Scoppio di risa . *Flam.* Ed io . (dio.

## SCENA VII.

*Lucinda, e Flammiro.*

*Flam.* MEntre sei quella,
Ch' oggi m' accoglie
Tra queste spoglie
Lucinda bella,
Godran dolcezze vere
Nelle frodi d'amor l'alme sincere.

*Luc.* Per lungo affanno
Ciò, che gran fede
A me non diede,
M' apresta inganno.
Godran dolcezze vere
Nelle frodi d' amor l' alme sincere;
Se son legati i cuori,
Si leghino le destre
In maritali amori.

*Lucin.* Io contenta
*Flam.* Io felice a 2. mi chiamo,
Se da nodo si stretto....

## SCENA VIII.

*Lelio, Lucinda, e Flammiro.*

*Lel.* OH che affetto, oh che affetto? *Luc.* O-
(hime. *Fl.* Che fia?

*Lel.* Non vi turbate nò, ch' io torno via.
Lucinda io ti ricordo,
Che s'amicheuol nodo a lei t' auuinse,

*Luc.* Misera il tutto intese

*Lel.* Che laccio assai più forte il cor mi strinse.

SCENA

## SCENA IX.

*Flammiro, e Lucinda.*

*Flam.* RESpiro:
*Luc.* Io torno in vita:
Pur vi miro, ed ammiro
Cagion di mia ferita occhi beati;
*Flam.* Labri adorati:
Volgi a me, volgi quell' arco,
Ch'aurei dardi al cor mi scocca;
*Luc.* Porgi a me di quella bocca
D' aure grate il dolce varco.
*Fl.* Iui Amor pargoleggia,
*Luc.* Iui Amor hà la Reggia, a 2 oue s'apprēde,
Che dà gl' occhi, e dà labri
La virtù del gioir solo depende.
*Fl.* Gl'occhi d'Amor sō fabri,
*Luc.* Cuna e d'Amor la bocca, a 2 & ābi hā strali
Nel ferir, nel sanar con forze eguali.
*Fl. e Luc.* Dunque de labbri / gl' occhi miei goder tù puoi,
Prēdi pur gl'occhi, e i labri, e'l cor se vuoi.

## SCENA X.

*Lelio, Flammiro, e Lucinda.*

*Lel.* NON si può dir maggiore
Di quest'affetto vn femminil desio.
*Luc.* Siamo scoperti, oh Dio: *Lel.* Cō tralasciare
Vostri scherzi innocenti,
M' apportate tormenti.
*Luc.* Pur godete ch' insieme

Sien

Sien queste destre vnite?

*Lel.* Quanto, oh quanto mi preme:
Così cara amicizia
Nutre le mie speranze: Eh ripigliate
Il trascorso piacere.

*Flam.* A me la destra date.

*Luc.* Contentiā mio Fratello. *Fl.* E gl'è douere.

*Lucinda, e Flammiro presi per mano mostrano di parlar insieme.*

*Lel.* 1 Benche vana in tutto sia
Gelosia,
Co'l suo perfido veleno
In mirar giocondo viso,
(Lo sent' io) ch' offende 'l seno:
Ma fosser com' i vostri
Sol ministri di gioie, e di piaceri
Purissime Colombe i miei pensieri.

*Luc.* De nostri onesti scherzi
Quanto, oh quanto godete.

*Lel.* Vezzeggiateui pure,
E trà voi festeggiate, e discorrete.

*Lucinda, e Flammiro tornano à discorrere.*

2 Dal mio cor, o luci ingrate,
Dileguate
Son le stabili memorie,
Or ch' io spero vn' altro bene,
Vostre pene son mie glorie:
Ma fosser com' i vostri,
Ministri di contenti, e di piaceri
Purissime Colombe i miei pensieri.

*Flam.* Lelio, s' io ben su 'l volto
Leggo del vostro cor note loquaci,
Voi da i lacci d' Amor non gite sciolto.

*Lel.* Misero prigioniero

Per

Per due luci ſerene
Il Pargoletto Arciero
Trà ſperanza, e timor oggi mi tiene.
*Flam.* I voſtri amati affetti
Perche non paleſate?
Celato ardor fà più crudeli effetti.
*Lel.* Ardo per voi.
*Flam.* *Luc.* à 2. Oh quanto ci burlate.

## SCENA XI.

*Fronzo, e Pancrazio.*

CIVILE.

*Fronz.* CHE gli venga la rama
Fate vn pò lume, ohi, ohi.
*Panc.* Che taſti i paſſatoi?
Chi poteſſe vedere,
Sogna il tuo capo Zipoli, e Cannelle.
*Fronz.* E voi l' auete, com' vn tauoliere,
Sempre pinzo, gremito di girelle.
*Panc.* E queſta appunto l' ora,
Sù la prima vigilia,
Che la mia bell' Emilia
Suol farſi alla fineſtra. *Fron.* E dir'allora:
Padron mio gl' è raffreddato,
Neuicato
Hà per voi il temporale,
E le Donne, e le ragazze
Della neue per le Piazze
Sol ne fann' alla palla il Carnouale.
Non l' abbiate per male,
Dir ve la voglio per vſcir d' impaccio,

Non è Vino l'Amor, che regga al diaccio.

*Fronz.* Quel labro ſucido,
Che ſempre mucido
Di ſchiuma tumido
In grembo all' vmido
Smorto s' ingolfa,
Canta la Zolfa
Sol per B. molle;
Qual naſo liuido,
Che ſueglia il briuido
Nelle midolle,
Fa nel ſen degl'Amanti il cor gelare.
Non occorre ingrugnare;
Dir ve la voglio per vſcir d' impaccio,
Non è Vino l'Amor, che regga al diaccio.

*Panc.* Fronzo la Donna mia
Non m' ode, o pur non è ſuegliata ancora:
Queſta lunga dimora
Mi fa viuer nel fuoco;
Di grazia ſiſchia vn poco.

*Fronz.* Ch' io ſiſchi? o ve che incette;
O fiſchiate vn po voi, che'n gabbia ſiete,
Queſt' Vria in teſta non mi metterete.

*Panc.* Canta almen quattr'Ottaue. *Fronz.* O ſta-
Ecco maſchere a ioſa; (te chiotto,
Con donargli qualcoſa
Facciangli fare vn po di ſerenata,
Tanto, che riſuegliata
Al ſuon di Ganaſcioni, e pentolacci
Eſca del couo, ed al balcon s'affacci.

*Panc.* Il penſiero mi piace. *Fronz.* Adeſs'adeſſo
Vado all' abbordo. *Panc.* Aſpetta,
S'affaccia Emilia, eh nò, l'è vna Ciuetta

SCENA

## SCENA XII.

*Pancrazio solo.*

*Panc.* QVesto Cupido fa parer gran cose;
Vna mosca, vn tafano, vn pipistrello
Mi paiono ch' è, ch' è quel viso bello.

## SCENA XIII.

*Pancrazio, Fronzo, e Maschere diuerse.*

*Fronz.* CAnti Signor Couiello
Qualche Napoletana,
O pur vna graziosa Siciliana.
*Cou.* Chiangiu lu iurnu, e poi la notti quandu
Annu riposu l' Omini, e li feri,
Sulu iu senza riposu lacrimandu
Misuru l' vri, e passu notti interi;
Si dormu mai vannu cu l' vmbri errãdu
Pallidi sonni, e immagini seueri;
Cù mia è sẽpri dormendu, e vegghiãdu
L' vmbra, e l' vrruri di li mei pinseri.
*Panc.* Anima mia rispondi.

## SCENA XIV.

*Filandra alla finestra tirando sassi, Pancrazio, Fronzo, e le suddette Maschere.*

*Fil.* LA rabbia, che vi sfondi
Canaglia sciagurata,
Vi risponda per me questa sassata.
*Panc.* Fronzo aiuto. *Fronz.* Io mi saluo. *Panc.* E doue vai? B 2 *Fronz.*

*Frenz.* A ſonar' il Colaſcione,
. Voglio batter' il taccone.
*Panc.* Vengo anch'io; le noſtre Cetre
Come quella d'Orfeo chiaman le pietre.

## SCENA XV.

*Teodoro fuori, e Filandra alla fineſtra, che ſegue a tirar ſaſſi.*

*Teod.* INtorno a caſa mia queſto fracaſſo?
Ci porrò ben rimedio.
*Filan.* Laſcia con queſto ſaſſo
Leuerò ben di queſti furbi il tedio:
*Teod.* Ohimè chi tira? ohimè
Diluuia la tempeſta ſopra mè;
*Filan.* O canaglia cornuta
Alzate pur il capo a dir chi ſputa.
*Teod.* Due mi paruero quei,
E ne vegg'vn, che come il vento corre,
Fermati ò là, chi ſei?
*ilan.* Io che tiro per corre.
*Teod.* Balia non c'è più alcuno,
Che non mi conoſcete?
*Filan.* Non conoſco neſſuno.
*Teod.* Sentite ſe volete.
*Filan.* Non ſerue, che tu mugoli,
Che la noſtra perſona
Non dà l'audienza ſott' i nugoli.
*Teod.* Dunque vna ſerua mia
Così mi tratterà?
*Filan.* Serua eh? da quando in quà?
Chi è V. S.
*Teod.* Guardate concluſione,
Il Padron dico, che ſei fuor di tè?

*Filan.*

*Filan.* La mi risponda prima vn pò chi l'è,
E io gli dirò poi se v'è il Padrone.
*Teod.* Il Padron, scendi giù,
O ch'io ti vengo a infragner'il mostaccio.
*Filan.* Dite pian, che gl' è sù,
Che dorme com'vn porco il poueraccio.
*Teod.* Ancor non mi vuoi intendere?
*Filan.* E' mi vuol fare scendere.

## SCENA XVI.

*Teodoro solo.*

*Teod.* INfine io vò sapere
Come la Balia è scesa,
Chi la quiete m' inuola.

## SCENA XVII.

*Filandra, e Teodoro.*

*Filan.* TV ci sei buona spesa,
Che vuoi ch'io torni a diluuiar gra-(gnuola?
Oh Padron siate qui?
Vi ci hà mandato il Cielo.
*Teod.* La và detta così.
*Filan.* Auete voi veduto quel furfante,
Che staua meco dianzi à tu per tu?
Ma l'hò ben'io chiarito.
*Teod.* Non ne parlate più, ch'io hò sentito.
*Filan.* O basta io l'hò ben caro,
Acciò che voi vegghiate,
Che le vostre Matrone
San difender l'onor con le sassate
*Teod.* Ora ditemi Balia

Auete posto mente
Chi di mia casa il dì passeggi intorno ?
*Filau.* Oh tanta tanta gente
*Teod.* Son nostri Patriotti ?
*Filau.* Cittadin di Liuorno,
Mercanti, e Galeotti,
Quei da mattin', e sera
Vanno rubando, e questi han la Galera;
Ma costumati, e saui
Se salutan'altrui son sempre Schiaui:
Io mi lagno
Non auerne vn per marito,
Che, se stan sempre nel bagno,
Sarei certa d'auer vn'Vom' pulito;
Di gran catene adorni
Per questo insuperbir non gli fa l' oro,
Sol consiste in tabacco il fumo loro.
*Teod.* Finge di non intendere
Ciò, ch'io voglio inferir; Balia partite,
E ad Emilia dite, (di
Ch'io l'hò fatta la Sposa, e che s'accomo-
A riceuer Pancrazio. *Fil.* Il Mercante ?
O tò sù. *Teod.* Guardate impaccio!
*Fil.* Toglietelo per voi questo vecchiaccio.

## SCENA XVIII.

*Teodoro solo.*

*Teod.* LO torrà ben questa frasca,
Vecchia mia non me l'intorbidi;
Questi mostacci morbidi
Non fan per la mia tasca,
Te lo dico à tante di lettere,
L'onor mio non s'hà da mettere

Della

Della notte in grembo a rischi,
Trà spurghi, cenni, canti, suoni, e fischi.

## SCENA XIX.

*Emilia, e Filandra.*

*Giardino in Casa di Teodoro.*

*Emil.* 1 NAscono i fiori
Mentre distilla
,, I puri vmori
L'Alba tranquilla,
Misera io l'accompagno,
Ma la sorte tra noi tropp'è diuersa,
Ella rugiade versa,
Io lagrimette acerbe,
Ell'auuiua le piante, io secco l'erbe.
2 Nelle Maremme,
Che l'India indora,
Candide gemme
Pioue l'Aurora;
Misera io l'accompagno,
Ma la sorte trà noi tropp'è diuersa,
Ella rugiade versa,
Io lagrime cocenti,
Ella gioie produce, ed io tormenti.
Dell' infelice Lelio
Con fiera tirannia la speme vccisi,
Del suo pianto mi risi;
Ma quando poi sdegnato
Ratto dà me fuggì,
Tal piaga in sen m'aprì, che morte io chia-
E lui che tant'odiai, sospiro, e bramo. (mo
*Filan.* Infin guardo, e riguardo,

Noi ſiam matte ſpacciate
Con queſto dar martello;
Come non ſon di que',ch'ad ogni ſguardo
Toccon mille frecciate,
Ce l'hann'a far,ci anno a piãtar ſu'l bello.

*Emil.* Troua Lelio tradito
Da queſt'alma tiranna,
E del mio cor pentito
Narra il duol,ch'a morir'or mi condanna;
Ma s' i tuo' ſaggi detti
Il pett'offeſo alla pietà non muouano,
Di ch' i celeſti aſpetti
Ancor che ſpergiurati
Non ſempre irati i loro influſſi piouano
Ma pria, perche ſi ſcopra
Chi m'inuola il mio ben gl'incãti adopra;
Ti muoua ardente zelo,
Sforza l'Inferno à racquiſtarm' vn Cielo.

*Filan.* Farem di molte coſe,
Biſogn'eſſer più belle, e men ritroſe.

## SCENA XX.

*Filandra ſola.*

*Filan.* 1 E Che sì ch'io l'indouino;
Queſta voſtra ritrosia
Non è Donne tirannia,
Come crede ogni Zerbino;
Tutti ſono Zimbelli,
Fan da ritroſe per pigliar'Vccelli.

2 Non fia nò giammai, ch'io creda
Delle femmine al rigore,
Ch'è la Donna vn Cacciatore,
Quando laſcia vuol la preda;

Tutti ſono Zimbelli,
Fan' da ritroſe per pigliar' Vccelli.

## S C E N A  X X I.

*Fronzo ſolo.*

*Campo doue ſi ſotterrano gl' Ebrei con veduta di Ghetto.*

*Fronz.* NOn sò più doue ficcarmi,
Sempre parmi
Di ſentir ſaſſate piouere,
O' s'io foſſi anco vna Rouere
Crederei di ſradicarmi,
Non sò più doue ficcarmi.
Strana foggia
Di far far l'euacuazione,
Applicarmi ſu'l giubbone
Del Mugnon pillole à moggia;
O che pioggia
Maladetta, o che rinfreſchi
Da far creſcer guidaleſchi,
E in Sardigna ſotterrarmi,
Non sò più doue ficcarmi.

## S C E N A  X X I I.

*Fronzo, e Giangurgolo con truppa di Calaureſi.*

*Giang.* ACcucchiate cù mia. *Fronz.* Che bel (parlare?
*Giang.* Te faiu crepantare
De morte ſpantiuſa. *Fronz.* Io nõ v'intẽdo
Signor naſo a pozzuolo, oh brutta coſa.

*Giang.* Ietta lon' coppollone,
Scoperchia lo capali, o che te ſmafero:
*Fron.* Che? *Giang.* De lo torzo maforo
Faiu al' inferramienta no vaiali,
*Gli getta il Cappello in terra.*
Scoperchia lo capali.
*Fron.* Ch'io mi cau' il Cappello? e che pretēdi?
*Giang.* Bennaia non intienni.
Lu parlar Tuſcanoſo?
*Fronz.* Che linguaggio curioſo;
Dicam' in corteſia
Chi è V. S.
*Giang.* Iangurgolo impetazza da Cutrona.
*Fronz.* Che garbata perſona;
*Giang.* Aiu ntrà mia medemi (ſtento.
Dintu a lo cerecuoccolo. *Fronz.* O che
*Giang.* Fatto lo' npenzamiento,
Per dare à core men conſolazione.
Sgoffoneare la' nci:cuncisione..
*Fronz.* O che diſcorſi ſtrani,
E chi s'hà da burlar? *Giang.* Mannaia toia:
Li malincriſtignani,
Che vinnunu cauzari ſtantiuſi,
*Fronz.* Forſe gl'Ebrei? *Giang.* ah' ,ah',.
*Fronz.* Appunto han le Capanne.,
Sarebbe coſa ſpanta.
*Giang.* Tuo zzola l'amparanta,
Dincele, che n' voi far lo mormorizo
Con iddi, e nui pe' dintu ce ſchiaffamo,
E le trotoleiamo
Facennole venir lò' mpampanizzo,
*Fronz.* Riuſcirà. *Giang.* Non vidi
Le Iangurgole tutte. (gioco.
Ch' annu le cortedazze? *Fronz.* O che bel
*Giang.* E quarche n' cacafoco.

*Fronz.*

*Fronz.* Appunto quest'è il Campo,
Oue ser' Iacodino
Và conciando le quoia
Per rifar' i calcetti à Tentennino:
Basta è l' abitazione,
Ch'alla morta Giudea Liuorno alloga,
E que' tant' vsciolini in su 'l Veroue
Son gli spiragli della Sinagoga.
*Giang.* Ah, ah, L'infenestrali. *Fronz.* Zitti, zitti,
Ecco gente, ascondeteui,
Per non esser chiappati,
E nel far delle burle
Da douero impiccati.
*Giang.* De' morti strangulusa
Muriri? Ieh' cumpagnuni
Ncafognamoce dintu all' infrascuni.
*Fronz.* Io per meglio osseruare
Di chi s'aggira quà le maccatelle,
In questa sepoltura
Scendo pian pian dal Popol d' Isdraelle.

## LCENA XXIII.

*Filandra Fronzo, e Giangurgoli.*

*Filan.* E Cupido accesa fiaccola,
Ch'a chi troppo seco taccola
Gocciolando scotta, e sbuccia;
Ma l'Amante,
Ch'è costante,
Soffre in pace il duolo, e succia;
Non io non voglio piangere;
Se ben dato hò nelle Vecchie
Voglio il mel senza le pecchie:
Se qual che Schifo

M'arriccia il grifo,
Vn t'hò stoppato su 'l mostaccio leggoli,
E men' vò à babboriueggoli;
Non io non voglio piangere:
Doue perder tempo dubito
Compro il porco, e suigno subito.
O pouera ragazza
Emilia sfenturata,
Certo il ceruel ti guazza
Se ben sembri d'Amor cotta spolpata:
Per saper la riuale,
Che'l suo ben gl'hà rubato,
Vuol ch' io tenti il Demonio, vh che peccato:
Ma io, per non patire
Ne colpa, ne disastro,
Voglio far fare ad vn' Ebreo l' impiastro.

*Fronz.* Si tratta di malie?

*Caua il Capo dell' Auello.*

A riuederci presto a' marmi caldi.

*Filan.* Spirti miei state saldi;
Per scacciar la paura
Voglio chiamar l'Ebreo a dirittura.
Ser Mosè, Ser Mosè.

## SCENA XXIV.

*Mosè da vna finestra del Ghetto, e i suddetti.*

*Mos.* CHi domanna? chi 'ncè?

*Fil.* Sentit' vna parola in cortesia.

*Mos.* Annati, annati via,
Non diam robi, ne panni,
Ch'auimo li Capanni;
Simo tutti alli loghi
Dintro alli Sinagoghi.

*Filan.* Hò quì certa calìa, venite giù,
*Mos.* Giura'n Dio s' è Sciabà
Non pigliamo Zaù.
*Filan.* Siete in breue ſpedito.
*Mos.* Mi rompeti li capi;
E qualche Goi inſolenti: Beniamin'
Mannate giù l'Ancona
A veder chi ragiona;
Preſto miſser Abràm,
Che le noſtri Callà
Van facenno doglienzi
De tanti impertinenzi
A i Rabbin', a i Cacàm.
*Filan.* Non v' adirate nò,
Perch' io ſon' vn mandato.
*Mos.* Che pozz' eſſere argato,
Voglio ſcennere, e poi
Tutti li Ghetti ſtà ſempri per noi.

## SCENA XXV.

*Filandra ſola.*

*Filan.* CHe ſia lodato il Cielo,
Come gli ſon paleſe
Finiran le conteſe.

## SCENA XXVI.

*Filandra, e Mosè.*

*Filan.* ECcolo. *Mos.* E qualchi cotti,
Che sì, che vado à gl' Otti,
Simo figli ancor noi del Padre Adàm,
E io di quanti Goi

Ce ſcacazzan' il Ghett'
Giura 'n Dio non daria na camiciàm.
*Filan.* Come ben vi rauuiſo,
Buon giorno Ser Mosè.
*Moſ.* Buona macca ſu 'l viſo,
A dir ſiete Filandra? *Filan.* Io quella ſono.
*Moſ.* Ve domanno perdono,
Che ne manco alla voce ve conobbi,
V oliti ser Iſac, o ser Iacobbi?
*Filan.* Voi ſol bramo. *Moſ.* Parlati,
Voliti far chiluf? *Filan.* Io non v'intendo.
*Moſ.* Se barattar voliti. *Filan.* Ora ſentite
*Moſ.* Voliti forſe bottoncini, o frangi?
*Filan.* La rabbia, che vi mangi:
Deſia la mia Padrona oggi ſapere.....
*Moſ.* Si 'ncè robi all' vſanza?
V' imbatteſti nel bono;
E là tutto ſe troui,
E de ſeta, e de panno;
Se noui non ſaranno
Saranno come noui.
*Filan.* O che ſia maladetto:
*Moſ.* Non annate in diſpetto.
*Filan.* Mal gradito il ſuo amore
Saper deſia per opra d' incanteſimo
Chi 'l bell' Idolo ſuo rapito gl'hà.
*Moſ.* Voliti fare dà Maccaceſà?
*Filan.* Che nomi ſtrauaganti:
*Moſ.* Se vuol far vn'incanti,
*Filan.* Pur lo diceſti. *Moſ.* Or via:
Cauatemi d' impacci,
Dite ch' a ve biſogna,
Li caraffi, o li ſtacci?
De ceri le figuri?
O con paroli ſcuri,

Negli

Nelli scoli di Ghetti
Voliti adosso alli rabbini nostri
In forma di Gazzir
Io ve faccia parlar dalli follitti?

*Filan.* Tutto vi dirò poi:
Quel Gazzir non intendo.

*Mos.* E quel che Porco addimannate voi:
A fare quest'incanti
Ce vuol' vn cor vmano,
Funi, chiodi, capelli, e'l tutto assetti
Se bruci dentro a vn cantero di Ghetti:

*Filan.* Ora che far volete?

*Mos.* In questa sepoltura
Vogl'ire in tanto à procacciare il core.

*Filan.* Adesso me ne vò;

*Mos.* Non abbiati paura,
Che quest'è vn corpi di Casa Calò.

*Filan.* Io mi sent' vn tremolio,
Ch' io non sò se sia il parletico;
Il solletico
Non mi pare à verun patto,
Che se ben mi fa risquotere
Mi suol dare vn gusto matto;
Io barcollo
Sudo, e tremo,
Quanto temo
Vrtando nel timor rompermi il collo.

*Mos.* Non moriti di grazia,
Ci faresti gran torti,
Che se prima non siete circuncisa
Non pozzon'alloggiarui i nostri morti.

*Mosè caua Fronzo dalla Sepoltura.*

Piglio adesso il Zacchin, e gliapro il petto

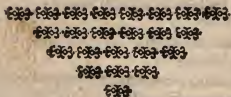
*Qui Fronzo dà vn pugno all'Ebreo:*

*Fronz.* O tu abbachi al certo

O perfido Giudeo, e maladetto.

*Mos.* Scuro me,
Salomon,
Ser Aron,
Iacodin,
Beniamin,
Adonai,
Badanai,
Soccorritimi Mordacai.

*Fronz.* Venghin Saluadanai,
Sù sù Compagni in tuono,
Meniam dolce all'Ebreo, facciã di buono.

*E con l' Abbattimento d' Ebrei, e Giangurgoli termina l' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA

*Lucinda sola.*

*Appartamenti di Pancrazio.*

Luc. 1 QVand' Amor vuol' far beato
Da' suoi dardi vn cor piagato,
Dolcemente l' arco allenta,
Cangia strale, è quelch' auuenta
Tutt' è d' oro, e mentr' accende
Scalda il cor, ma non l' offende;
Ed è quell' ora appunto,
Che si chiamon soaui affanni, e pene,
Pazienza il tempo viene.

2 Trà le neui d' vn bel seno
Smorza alfin' il suo veleno
L' Angue reo di crudeltà;
Sorte è varia, e la beltà
Senz' Amor non dee languire,
Fà penar, ma vuol gioire,
Ed è quell' ora appunto,
Che si chiamon soaui affanni, e pene,
Pazienza il tempo viene.

Ma qual gioir nel petto mio s' annida,
Se d' ogni mia speranza
S' allontana dà me la scorta fida?

Flammiro

Flammiro il mio teſoro
Nelle ſpoglie virili oggi ritorna,
M' abbãdona, io quì reſto, e ſpur nõ moro.

## SCENA II.

*Flammiro in Abito d' vomo, e Lucinda.*

*Flam.* VOlgi, deh volgi a me,
S' il cor tuo tutt' è mio, mia la tua
Di que' bei lumi il giro. (fè,
*Luc.* Modeſtia, e là Flammiro.
*Flam.* Oimè, che ſento, e quali
Porgi all' anima mia d' accenti in vece
Auuelenati ſtrali?
Così dunque da i vezzi
A sì fieri diſprezzi
Per te mio ben' in vn ſol dì paſſai?
*Luc.* Quando teco ſcherzai
Era lecito il gioco,
Se Donzella ſembrando a gl' occhi miei,
Arſi per te d' vn' innocente foco;
Ma del cangiato aſpetto
Stupida mi vergogno, e l' oneſtade,
Che nel mio petto regna,
A fuggir la tua viſta oggi m' inſegna.
*Da ſe* (E contento talora
(Tormentar chi s' adora.
*Flam.* Tradito Amor, mal compenſata fede,
*Luc. da ſe* Crudel' egli mi crede. *Flam.* Addio
Reſti da i lacci tuoi l'alma diſciolta. (tirãna
*Luc. da ſe* Parte da vero! aſcolta,
Idol mio purche gl' affetti
Nel tuo ſen regnino ſtabili,
Sien tue ſpoglie ognor variabili,
Troppo

Troppo troppo cor mio così m'alletti;
Che se Amore
Del tuo ardore
Scopre à me segni veraci,
Troppo troppo mio ben così mi piaci.

## SCENA III.

*Lelio, e suddetti.*

*Lel.* O Efese all' onor mio? cō mia Sorella?
*Luc.* Oh Dio siamo scoperti.
*Flam.* Ho pensato all' inganno; e che volete?
Ditemi, e che chiedete?
*Lel.* Tutto rassembra Celia.
*Flam.* Hò ben sentito
Che di Celia parlate, io son tradito.
Celia doue s' asconde?
Mia sorella intendete?
S'acquietar vi credete
Delle vendette mie la giusta brama
Temerari, che siete.
*Lel.* E ch' ascolto infelice. *Flam.* Io sò che viue
Celia trà queste mura,
Ed il Cielo sà lui come sicura.
*Lel.* E di Celia il fratello? oh quanto io temo,
*Luc.* Lelio mio, che faremo?
*Lel.* Sentite Caualiero,
*Flam.* A ragion non mi doglio?
*Lel.* Nō vi si nega. *Fl.* Or basta io Celia voglio
*Lel.* Improuuiso accidente
Sparso il bel volto di pallor mortale,
Mentre esangue la rese,
In me spirito accese
Per sanar' il suo duol, d' alta pietà.
*Flam.*

*Flam.* Che bella carità.

*Lel.* Da Caualier vi giuro,
Ch' io la diedi in custodia a mia sorella.

*Flam.* Come questo fu ver ell' è in sicuro:

*Lel.* Il conto, che ne tiene,
Da lei potrà sentire

*Fl.* La custodisti bene?

*Luc.* Voi lo potete dire.

*Flam.* Ma doue or fa soggiorno?

*Lel.* Quì m' attendete, tanto
Ch' io la ricerchi, e à voi faccia ritorno.
Lucinda io più non parlo,
Considero, che giusto e 'l suo rigore,
Cercate di placarlo, addio Signore.

*Flam.* Spedizione.

## SCENA IV.

*Lucinda, e Flammiro.*

*Flam.* ANzi eterne
Sieno le tue dimore,
Se parte al tuo partire
Tiranno del gioire empio timore.

*Luc.* 1 Respiro si respiro
Mentre Lelio partir veloce ho scorto,
E qual nocchiero in porto
L' onda, che m' agitò, lieta rimiro;
Respiro si respiro.
2 Festeggio si festeggio
Mentre lontani a me volan gl' affanni
E qual' augello i vanni
Poso or che lungi il predator'io veggio,,
Festeggio si festeggio.

*Flam.* Tanto t' adoro, o bella (do,
Che spesso vn freddo gelo in petto ascō-
E vorrei

E vorrei pur che 'l Cielo
Cãgiasse in muti sassi ogn'Vomo al Mõ-
Ritolga poi natura (do.
L'oro all'Indo, e al Pattolo,
L'onda al fiume, i fiori al suolo,
Chi possiede il suo ben'altro non cura:
Degl'antichi stupori
Spogliato il Mondo ò come
Auria da tua beltà fregio nouello,
Bastono i lumi tuoi

*Luc.* Basta la fede tua a 2. per farlo bello.
Mentre Lelio ingannato
Da i finti sdegni tuoi
Pet Celia ritrouar le piante affretta,
Teco partir m'è grato
Da questo Ciel, ch'à danni miei saetta.
Vesto sotto la gonna
Spoglie virili, e per vscir sicura
Da queste odiate mura,
Nel tuo mantello auuolto
Porterò sconosciuti il seno, e'l volto.

*Flam.* A chi diedi quest'alma
E che negar degg'io?

*Luc.* Armar della tua spada
Stimo saggio consiglio il fianco mio.

*Flammiro posa la cappa, il cappello, e la spada.*

*Flam.* Qui depongo le vesti, e sia mia gloria
Per te pugnar d' ogni difesa ignudo.

## SCENA V.

*Fronzo, e suddetti.*

*Fronz.* QVesta vale vno scudo,
Si spogliateui, o bene.

*Luc.*

*Luc.* Frõzo che v'è di nuouo?*Fr.*Il Vecchio vie-
*Luc.* O mio fiero destino.*Fl.*Auuersa sorte,(ne.
*Fronz.* Gridate vn pò più forte,
Eccolo. *Flam.* E che far deggio?
*Fronz.* Via pigliate il puleggio.
*Luc.* Qui celateui ò caro. *Fr.*Intana. *Fl.* Amore
Mi sia propizio.
*Flammiro s' asconde in altra stanza.*

## SCENA VI.

*Pancrazio, e suddetti.*

*Panc. dentro* FRonzo
Rispondi, doue sei? (ua
*Fronz.* In precipizio.*Panc.*O ribaldon,che nuo-
T'hò pur trouo alla fin.*Fr.*Chi cerca troua
*Panc.* Dite vn pò che contese
Eron dianzi tra voi?
*Fronz.* Quando 'l gatto messer non è in paese
Ballan le Vacche, *Panc.* Vdite
Bella comparazione.
*Fronz.* Basta, Topi Padrone,
Son tutte bestie, e tutti son'auuerbi.
*Luc.* Cielo à che mi riserbi?
*Panc.* Fate vn gran sospirare
*Fron. s' accosta a Lucinda.*
Ch'occorre mugolare.
*Luc.* Puntura acerba, e ria
Mi fà *Pancr.* Non arrossir. *Luc.* Per doglia
*Fronz.* Se si punge o Padron, (gemere,
Fate com'a' Limon, fatela premere;
*Luc.* Conuien ch'in su le piume
L'egra mia vita a riposar ne vada.
*Panc.* Questa non è la strada il mio bocchino
Per

Per farmi Calandrino,
Qui c' è imbroglio del certo:
Vedi io la giurerei, ma non importa
Serrerò ben la porta. *Lucin.* E qual'errore

*Pancrazio serra l'uscio, e si mette la Chiaue in tasca.*

Commisi oh Dio! *Panc.* Caparbia (bia.
Si risponde al Tutore? *Fronz.* O vè che rab-
*Luc.* Che più sperar degg' io *P.* Trà queste mura
Vuo faru'infradiciar *Fronz.* Non hò paura,
Che nessuno m' immolli
*Panc.* Io conosco i miei polli. Tauolino,
Seggiola, penna, fogli, e senditoio.
Ostia, sigillo, spago, e temperino.
*Fronz.* Sentite che faraggine,
Che s' hà scriuere all'Indie? *Panc.* Vh che
Non sai ch'io piglio Donna? (buaggine,
Vuo distender due bozze
Del Cõtratto a mio modo, e poi dar parte
A miei parenti di si belle nozze.
*Fronz.* Oh ch' vmor marcantonio,
Vuol dar parte ad altrui del matrimonio.

*Pancrazio si mette à scriuere, Lucinda in tanto cauandosi la sottana si mette la Cappa, e 'l Cappello di Flammiro, e impugna la Spada.*

*Panc.* Addi venti Gennaio
L' Anno mille secen sessanta quattro
Inspirato dal Cielo
*Luc.* Consigliata dal Cielo — a 2 ha stabilito
*Panc.* Messer Pancrazio
*Luc.* Vn' infelice Amante
*Panc.* Della sua bell' Emilia esser
*Luc.* Che di lei sia Flammiro oggi — a 2 Marito.
*Panc.* E in vn cosi bel giorno

Si

Si faranno le nozze
Tanto bramate. *Fronz*. vn corno.
*Luc*. Così stà ben *Panc*. La dote
*Lucinda, e già finita d' accomodarsi.*
Sarà mille ducati *Luc*. affetti, e fede.
*Panc*. In moneta di bāco, e bé cōtati, (a 2 così ri
Che'l douer *Luc*. Che l' Amor (chiede.
*Panc*. Fronzo tu m' interrompi
Con questo cinguettare.
*Fronz*. O che non s'ha à fiatare? *P*. Il poluerino,
*Fronz*. Finocchi, o vè che legge,
A chi'l contratto delle nozze legge
Gli vuol gettar la poluere negl' occhi.
*Qui Fronzo guarda Lucinda già vestita.*
Par vn'vomo maniato. *Panc*. Ho terminato
Di scriuer' il contratto,
E per finirla affatto, in piè del foglio
Basta ch' Emilia, ed io
*Qui Pancrazio vede Lucinda vestita da Vomo, e non la riconosce.*
Scriuiā di nostro pugno.... o padron mio.
Chi v' ha dato licenza
Con tanta impertinenza
Venire in casa mia?
Via bell' imbusto via.
*Fronz*. Oh l' è bella. *Pancr* Lo dissi
Que' tanti pissi pissi
Eran'indizi di qualche magagnā,
Abbassa quella punta,
Porta via le calcagna,
Suigna, sbratta, galoppa;
*Da la chiaue à Fronzo.*
Aprigli l'vscio Fronzo,
E serragli la porta su la groppa.

*Fronz.* Si Signor gl'apprirò ; vh che babbano,
La pouera Signora
Voleua vſcir, ed ei la manda fuora.
*Ella parte.*

## SCENA VII.

*Pancrazio ſolo.*

*Panc.* A Suo marcio diſpetto
Starà fuor della ſoglia ;
Poteuo dargli vn colpo, ma in effetto
Nelle coſe d'onore
Il far poco romore è ſempre bene ;
Baſta, che quì rinchiuſa
Si ſtia Lucinda : vh chi minchion mi tiene!

## SCENA VIII.

*Fronzo, e Pancrazio.*

*Fronz.* IO ſerrai fuor l'amico.
*Pancr.* Fronzo ſu preſto dico
Dimmi chi è quel ribaldo ?
Che vò, che tu l'ammazzi caldo caldo.
*Fronz.* Queſto non farò io,
Non cōſuma del mio. *Panc.* Senti fracaſſo,
Queſta al certo è Lucinda. *F.* o babbuaſſo,
*Flam.* Ecco Lucinda. *Panc.* Eh via ſaltate fuori
*dètro* La mia bella fanciulla. *Fr.* Eh ſtate fermo,
Guaſtar vn'inuenzione per non nulla
Non è buona creanza.
*Panc.* Entrerò nella ſtanza
*Fronz.* Or'è l'intrigo.

## SCENA IX.

*Flammiro, Pancrazio, e Fronzo.*
*dentro* *fuori*

*Flam.* OH quanto
Lungi da te mio Sole
Sparsi trà quest'orror pioggie di pianto.
*Panc.* Oh che belle parole.
*Flam.* Anima mia. *Panc.* Soccorso. *Fl.* Oh Dio
*Fl.e P.insieme* Questa non è Lucinda(che veggio;
*Fl.* Io son tradito. *Pa.* Io trappolato. *Fr.* peggio.
*Panc.* Che giocaui al pallone.
Così in farsetto cō la mia ragazza? (pazza
*Fl.* Nō sò. *P.* Parla sorbone. *Fr.* Il Vecchio im-
Trà questi gineprai *Pa.* Tu, che sei scaltro,
Dimmi chi era colui?
*Fr.* Vn Damo di Lucinda. *P.* E questo? *Fr.* vn'altr
*Panc.* Garbato bordelletto
Che si fa in casa mia; dammi vn pugnale,
Ch'io vo' cauarli il fegato dal petto.
*Fronz.* Eh non gli fate male.
*Flam.* Indietro.

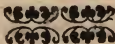
## SCENA X.

*Lelio, e suddetti.*

*Lel.* AMico
Non trouai la sorella,
Pur vorrei consolarui. *P.* O questa è bel
Fa il ruffiano a Lucinda. *Lel.* in ogni stan
Ricercando l'andai. *Fl.* Gran tradiment
E questo all'onor mio *dase* seguo l'ingā

La

La sorella riuoglio.
*P.*O guardate sfacciato.*Fr.*O ve ch'imbroglio.
*Panc.* Se la riuuole è segno, (gno,
Che l'hà auta altre volte. *Lel.*O bell'inge-
Sicuro, se l'è sua. *Flam.* Fabio non sono,
Se vendetta non fò di chi m'offese.
*Panc.* Corna, e mazzate Signorin cortese?
C'è per tutti giustizia.
*Flam.*Che giustizia?che dite?*P.*Ora l'ammazzo
*Flam.* La giustizia son'io;
*Panc.* Voi n'auete anco cera il mio ragazzo.
*Lel.* Orsù fine al discorso,
Giusto è dargli chi brama.*P.* Oibò furfâte,
Tu vuoi dargli Lucinda,
Quando di lei ti si discopre Amante?
*Lel.* Come Lucinda? *Pancr.* O bene,
*Flam.*Parlo di Celia mia.*Fronz.*Che zibaldone.
*Lel.* Signor' eg'hà ragione;
Vna vaga Donzella
Che Celia hà nome, ed è di lui sorella
Stà nelle vostre mani;
*Panc.* In Casa mia? di molti Mangiapani.
*Lel.* Con Lucinda dimora;
*Panc.* Si eh? cappucci or'ora
La ritrouo, e l'auuio,
Che se non si scompiglia
Presto vn traffico tale.
Mi cresce la famiglia,
E mi mandon costoro allo Spedale.

## SCENA XI.

*Lelio, e Flammiro.*

*Lel.* QVanto, o quanto s' inganna
Chi sotto bianco crine
Auer si persuade
Senno maggior ch' in giouenil'etade!
Credea quel Vecchio stolto,
Che voi quà per Lucinda,
E non per Celia auessi 'l piè riuolto.
*Fl. e Lel. a due* O quanto folle fu.
*Fl. da se.* Io non ne posso più. *Lel.* Di che ridete?
*Flam.* E voi come tenete
Tra' vostri labbri imprigionato il riso?
Se deriso
Dal sospetto
L'intelletto
Del buon Vecchio vacillò.
*Flam. e Lel.* (Su ridiam quanto si può,
*a due.* (O come folle fu.
*Fl. da se.* Io non ne posso più.
*Lel.* Ma pur d'amica Stella
Fauoreuole influsso
Mi concedesse che di mia sorella (Dio,
Voi fussi Amãte. *Fl.* Ed a qual fine. *Lel.* Oh
Se Celia vostra. *Fl.* O là. *Lel.* Misero ado-
Io del vostro tesoro (ro,
Sazierei l'alma auara, e voi del mio:
Così lieto Imeneo
Con soaui catene
Voi torrebbe d'affanni, e me di pene.
*Fl.* Se ben dentro al mio seno
Di Lucinda l'ardor non hà ricetto,

E però bella, ed io per vostro Amore
Gli fo dono del core, e d'ogni affetto;
Voi di Celia sarete. *Lel.* O quãt' io godo,
Voi con Lucinda mia
Vi stringerete in fortunato nodo,
*Fl.* O dolce nodo. *Lel.* O cara seruitù,
*Fl. da se.* Io non ne posso più.

## SCENA XII.

*Lucinda sola.*

*Luc.* NElle primiere spoglie
Sciolto d'ogni timore
Ritorna il piè dou'hò lasciato il core,
Sempre a' desiri miei
La fortuna contrasta, e solo a i danni,
Che l' empia mi prepara,
Mi sottraggono a gara, e frodi, e inganni;
Ma dando tregua alquanto
Dell'alma accesa a i sensi,
Incauta e come pensi
Del fratell', e del Cielo
Scampar fulmini orrendi,
Se ten' fuggi dall' vno, e l' altro offendi?
Torna o' ragion'a dominar quest'alma,
E se ò Lucinda il tuo Flammiro adori,
Riporta allor dell'Amor suo la palma,
Ch'vn felice Imeneo v'vnisce i cori;
Onestà cosi chiede,
Ma l'audace pensiero e che risponde?
Sent'Amor, che mi confonde,
E ragione al senso cede;
Anima, e come manchi?
Spiriti, e come stanchi

Auuiliti cedete ?
Spirti pur vi richiamo, e doue fiete ?
Queſt' è l' antica Sede
Oue decoro, e nobiltà s' aſconde,
Oneſtà così chiede,
Ma l' audace penſiero, e che riſponde ?
Riſponda ciò che vuole,
Sempre ſarò coſtante
Nell'onor con l'Amãte;
L' vno cuſtodirò,
L' altro ſempre amerò,
Fin che pietoſo il Ciel del mio dolore
In premio all' oneſtà conceda Amore.

## S C E N A XIII.

*Emilia, e Filandra Nutrice.*

*Giardino in Caſa di Teodoro.*

*Filan.* VDiſti, ò Figlia, il Vecchio
Eſſer deue tuo Spoſo,
Conuien, che t' apparecchi
A giocondi concenti,
Però che gli ſtrumenti
Son più ſoaui quanto più ſon vecchi.

*Emil.* Tradita giouentù, Lelio tiranno,
Zio crudel', fiera ſorte,
Così d' immenſo affanno
A giunger' al martir l' ore ho ſi corte ?
Toglietemi di vita, o di tormenti
Aſtri troppo inclementi,
O porgetemi aita;
Non vedete, che 'l verde
Dell' età mia ſi perde

Dentr'

Dentr' al freddo rigor di brine algenti?
Toglietemi di vita, o di tormenti.
*Filan.* Suanirono gl' incanti, io di ſpauento
Fui per iſpiritarmi. *Emil.* Ecco ò nutrice
Di mio Cugino il ſeruo. *Fil.* Vh che mar-
Sopra'l cãdido foglio io pur vorrei (tello,
Di queſto ſeno vn ſcorbio cosi bello.

## SCENA XIV.

*Scorbio, e ſuddetti.*

*Scorb.* Flammiro a voi mi manda,
*Emil.* Aſſai ne godo. *Scorb.* E vi ſi raccomã-
*Filan.* O che gentil ſaluto, (da.
Raccomandarſi a chi domanda aiuto.
*Scorb.* D' ogni voſtro martire
La cagion gl' è paleſe,
Oggi dal Zio di voſtre nozze inteſe
Con il Vecchio Pancrazio ogni trattato,
Ed eſſendoli noto,
Che portate per Lelio il cor piagato,
Sturbar queſt' Imeneo
Spera con bell' inganno, e voi contenta
Far nel ſen di quel ben, che vi tormenta.
*Filan.* Garbato fratellino.
Compatiſce al ſuo male,
E ſe ben è Cugino ha del carnale.
*Emil.* Spera trà le tempeſte
Alma infelice. *Scorb.* Or voi
Fingete affetti al Vecchio,
E mentr' io m' apparecchio
A fabbricar d' inganni vn laberinto,
Di ciò, ch' oggi vedrete,
Non v' aſſalga timor, che tutt' è finto.

*Emil.* Parto, e quanto imponeste,
Per dar fine al mio duol, oprar mi vanto;
Assistetemi in tanto
Miei tiranni, e nemici Amor, e Fato;
Al Cielo sospirato
Delle delizie mie almen portatemi
Per vn solo momento, e poi lasciatemi.

## SCENA XV.

*Scorbio solo.*

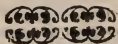
*Scorb.* SE costei d' ingegno gioca
Bell' è fatto il becco all' Oca,
Con la Donna, ch' ha ceruello,
Il politico, e 'l monello
L' Arte perdono e 'l sentiero.
Chi donar al volto sà
La bellezza, che non hà,
Sa mostrar bianco per nero;
Se costei d' ingegno gioca,
Bell' è fatto il becco all' Oca.

## SCENA XVI.

*Teodoro, e Pancrazio.*

*Panc.* A Questo mò mi garba,
Far' vn pò di mangiata trà di noi,
Perche 'l Compare, il Biscugino, e 'l Sere
Non venghin' a strippar alla sua barba.
Mi dia pur' il Popolaccio
Di spilorcio, e di monello,
Perche 'l peggio quattrinaccio (tello.
Non presterei col pegno a vn mio fra-

*Teod.*

*Teod.* Che non è nel Mondo (io ſpecolo)
Chi del ſuo ti deſſe vn picciolo,
Ogn' Amico in queſto Secolo, (ciolo.
Ch'in parole è Gigante, in fatti è Scric-
Così mi piace, e così vò che ſia,
Ringraziando fortuna,
Che m' ha fatto ſi bene
Accomodar queſta Nipote mia.
*Panc.* Fateui il voſtro conto,
Ch' in quanto alle Nipote
Io le ſo cuſtodir come figliuole,
Non vi ficco carote,
Son Tutore, e m' auueggo
Quando la mia pupilla hà paglia in becco
Che credendo pigliarmi per merlotto
Gli fo veder, che piglia vn granchio a ſec-
*Teod.* Penſa s' indiauolato (co.
Date nel Bue. *Panc.* Non fiato.
*Teod.* E non la gaſtigate?
*Panc.* Parente non peſcate.
Baſta ch'ella conoſca ch'io ſon furbo.
*Teod.* Ne fat' altro? *Panc.* Il diſturbo
Che vi par forſe vn neo?
*Teod.* Non hò che dir. *Pancr.* Baggeo;
Or sù vado a veſtirmi,
A ſtribbiarmi, a pulirmi;
Hò infino i manichetti
Con trina fatta a tombolo,
E vn par di calcetti
Da far per quell'amor vn capitondolo.

## SCENA XVII.

*Teodoro solo.*

*Teod.* ORsù lo 'mpiastro è fatto, altro nõ re-
Ch'io ritroui Flammiro, (sta
Che pur' e mio Nipote,
E l'inuiti alla festa;
Vh questa Dote!

## SCENA XVIII.

*Emilia, e Teodoro.*

*Emil.* ZIo,
*Teod.* Non mi và pe 'l ceruello.
*Emil.* Guastate il Parentado,
Ch' io del vostro voler contenta sono.
*Teod.* Eh ch'io burláuo, o buono;
O vuò tu ch'io ti dica,
Questo Pancrazio non è mal figliuòlo,
E ben che gl'abbia vn po di tempicciuolo
Non gli si pare: il Ciel lo benedica,
Ammi detto che vuole
Farti Donna, e Madonna,
E sai se gl'hà la Casa ben fornita,
E qualcosuccia al Sole;
Risplende pe'l paese,
E tra'Mercanti viue con decoro;
Saluo qualche scrocchiuccio,
Che serue a lui sol per le male spese,
Egli è vna Coppa d'oro.
*Emil.* Non hò ragion che vaglia
A negar le sue Doti, e per marito

Vo-

Volentieri l'accetro:
Da si canuta etáte
Saggi consigli aspetto,
Nelle notti gelate
Gl'incendj mi dirà
Della sua giouentù;
Che di quello che fu
Prodigo in raccontarmi ogn' or sarà,
Ed io lieta ascolterò
Le belle cose dell' antichità

*Teod.* Ell' è pur sempliciona,
L'ammattisce dal gusto: addio sie buona.

## SCENA XIX.

*Emilia sola.*

*Emil.* 1 Amor, se la riesce,
Più non ti maladico,
Ti vò per dolce Amico
S' il mio gioir m'accresce:
Se tu cangi costumi (ro,
Tra i più placidi Numi in Ciel t'annoue-
Ma se non varij sorte (ro,
Cō la mia morte il tuo rigor rimproue-
Bell'Amor, caro Amor, mia fida scorta.
Consolarmi, è che t'importa.

2 Amor, se tu m'inganni,
Armerò d'odio il core,
E saprò col mio ardore
Incenerirti i vanni;
Basta vn solo diletto
Per fugarmi dal petto ogni rammarico;
Ma s'ostinato sei,
Temi gli sdegni miei, già l'arco è carico:
Bell'Amor, caro Amor, mia fida scorta,
Consolarmi, e che t'importa?

## SCENA XX.

*Pancrazio solo in Abito di Sposo.*

*Panc.* MOrte tu ti confondi,
E ti becchi il ceruello
In vedermi tornato in giouentù;
Sù la Porta dell'Auello
Non occorre far cù cù;
Quelle Cicce saporite
Cento vite
Mi daranno in vn sol giorno,
E per star lontano a tè,
Guarda ombè,
Non curerei cangiarmi in Capricorno,
Perch'è molto più ventura
Nel Zodiaco abitar, che'n sepoltura.

## SCENA XXI.

*Emilia Filandra, e Pancrazio.*

*Emil.* SIgnor cõsorte *Panc.* Chi mi chiama? olà
*Fil.* È la Signora Sposa, il mio fanciullo (la
Andat' a far Santà. *Pa.* Vh che spettacolo!
L'e cosa di miracolo.
*Emil.* O mio pegno gradito,
Mio Sposo ri....... *Filan.* rimbambito.
*Emil.* Riuerito per sempre. *Fil.* O quanti belli
Son que'vostri capelli,
Signore Sposo o come
Emilia hà bianco il seno, e voi le chiome.
*Panc.* Non sà quella linguaccia
Dir se nõ ch'io son biãco, o sgrignutaccia.

Non

Non son già rattratto, o immobile,
E l'auer bianco'l crin' è sorte mia,
E qual'è maggior mobile
In vna casa della biancheria?
Questa bianchezza
Sempr'è bellezza,
Che mai le genti di ceruel non stucca,
Essẽdo il sal che'n tãta copia hò in zuc-
*Filan* Anzi su' vostri labbri (ca.
La cãdidezza appar. *P.* colmo è di schiume
E pur a i baci inuita, il fonte, e'l fiume.
*Emil.* Que'vaghi denti
Son Margherite
Da me gradite,
E se spumanti a te sembra vederse,
Trà le spume del mar nascon le perle.
*Panc.* Queste non son fandonie;
Che belle Cirimonie.

## SCENA XXII.

*Teodoro, Lelio, Fronzo, Pancrazio, Filandra, ed Emilia.*

*La Scena rappresenta Logge con Nicchie entroui Vomini finti Statue, e Tauola per le Nozze.*

*Teod.* OVe dispensa
La mia pouera casa vn buon'affetto
Senza far complimenti entriamo a mensa.
*Si da l'acqua alle mani agli Sposi.*
*Fronz.* Dategli del sapone,
Perch'e' faccia più onore alla Cristiana;
Su le nocca Padrone.

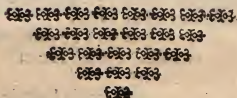
*Filan.*

*Filan*. Così potesse Emilia
Far del suo sposo. *Panc*. E come?
*Filan*. Lauarsene le mani. *Panc*. a fe, di nome
Ti cauerò stregaccia, (cia.
O chetati per sẽpre. *Fil*. Al Ciel nõ piac-
*Emil*. Passi Signore Sposo. *Panc*. Passi lei,
Ehime. *Em*. Mi marauiglio. *P*. In coscienza
Tocca a V. S.
*Emil*. A miei maggior'io do la precedenza.
*Fronz*. Porgetegli 'l bauaglio.
*Filan*. Volete ch'io v'imbocchi?
*Panc*. Mi gouerno da me, nessun mi tocchi.
*Filan*. Saporiti bocconi;
Ch'in quella spopolata,
E vmida cauerna
Senz'esser lacerati
Sarete viui viui sotterrati;
*Emil*. Crudo pur ti rimiro,
*Pancr*. Ell'è già nel gabbione.
*Lel*. Ti veggio, ma sospiro
Per più bella cagione.
*Emil*. Mio tiranno adorato. *Panc*. E chi lo dice?
Di me non è nel mondo il più garbato.
*Lel*. Tu preghi inuan. *Panc*. guardate,
Dico dal miglior senno.
*Emil*. Così mi disprezzate?
*Lel*. Vecchio fallir nuouo gastigo attenda.
*Panc*. S'io son vecchio, guaiato
A te non hà importar questa faccenda.
*Emil*. Con questo dolce vmor. *Fr*. Ma groliofo
*Emil*. Fo brindis al mio Sposo.

*Qui le finte Statue scendono dalle nicchie, e s'accostano alla tauola, i Conuitati intimoriti si ritirano, e le Statue si mettono à mangiare.*

*Fronz*.

*Fronz.* Misericordia i sassi,
Muouon le gambe, *Lel.* O Cielo
Che prodigj sō questi! *Panc.* Io sudo, *Teod* (Io gelo.
*Panc.* O Sposa, *Teod.* O roba mia,
*Lel.* Il cor non armo
Più di coraggio, *Emil.* O caso acerbo, e (duro
*Fronz.* Con que'denti di marmo
Si mangeran la tauola sicuro.

*E co'l Ballo d'Vomini finti Statue finisce l'Atto Secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Flammiro solo.*

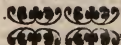
*Camera con letto in Casa di Pancrazio.*

1 FOrtuna così mi basta,
Tempestoso ne quieto io bramo il
Chieggio al Porto arriuar (Mar,
Quando l'onda si gonfia, e nō cōtrasta:
Fortuna così mi basta.
2 Che nel grembo à gl' vmidi argenti
Sempre placidi spirino i venti
Non pretende
Il nocchier, che saggio intende
La via di Teti perigliosa, e vasta;
Fortuna così mi basta.
Se trà i perigli ottenni
Parte de' miei desir, e che più bramo;
Lelio viue ingannato, e già si crede
Che di Celia la fede
Consolar deu' vn giorno i suoi tormenti;
In questi appartamenti
Per parlar' a Lucinda
Fui da' serui introdotto, e scorbio attendo.

SCENA

## SCENA II.

*Scorbio, e Flammiro.*

*Scor.* IO quà per ritrouarui il cammin prēdo.
*Flam.* Delle nozze interrotte
I successi mi narra, *Scorb.* Entro la notte
Con i serui di casa,
A cui diedi il boccone,
Ascoso nel salone
Dalle nicchie leuai
Quelle statue di marmo, e a lor sembianza
Certi amici di calca io v' aggiustai.
Ed in questo lauoro
Durammo infin' al sonnellin dell' oro.
*Flam.* Ma chi ti fè si giusto
Dell' inuenzione tua colpire al segno?
*Scor.* Bianco lin, furba gente, e scaltro ingegno;
Basta, felicemente
La prima ebbe il suo fin, e la seconda,
Che d'ordir contr'i Vecchi oggi mi picco,
O che la mi riesce, o ch' io m' impicco.
Ma voi perche voleste
D' vn' abito vestirmi al vostro eguale?
*Flam.* Per lasciar nelle peste
La vostra Signoria s' incontro male,
M' intendete? *Scor.* benissimo Signore,
*Flam.* Grazia voi mi facesti *Scor.* E lei fauore,

SCENA

## SCENA III.

*Lucinda, Flammiro, e Scorbio.*

*Luc* FLammiro. *Flam.* O mia Lucinda
Prouo dalla tna luce immensi ardori.
*Luc.* Nascon dalla tua fiamma i miei dolori;
Infelice, e qual duolo
l' anim a mi martira?
Frettoloso s' aggira
Lelio per ritrouar Celia ch' adora,
Io per torlo d' affanno, e di sospetto
Li dissi che dimora
Leggiermente indisposta in questo letto;
Ma già Lelio sen viene. *Fl.* Io nõ dispero;
Mi souuien' vn pensiero,
Scorbio celati, e tosto
Che mi vedi partir ritorna al posto.
*Scorbio parte.*

## SCENA IV.

*Flammiro, e Lucinda.*

(Dio
*Flam.* VOi Lelio tratteneteui. *L.* Eccolo oh
*Flam.* Non è vostro il cor mio, di che te-
(mete?

## SCENA V.

*Lelio, Fammiro, e Lucinda.*

*Lel.* ED è pur vero Amico
Che Celia il mio bel Sole.
*Flam.* Deh con queste parole

Più

Più duol non date à vn' alma trauagliata.

*Lel.* Che forse è peggiorata?

*Flam.* La febbre ancor l' infesta,

*Lel.* Male. *Flam.* Gli duol la testa.

*Lel.* Peggio. *Luc.* Da ber vorrebbe,

*Lel.* Non gli si dia. *Luc.* Darebbe
A chi gli contradice.

*Lel.* Il medico che dice?

*Flam.* Stamane a prima vista (assista.
Che gl' è vn mal da fanciulle. *L.* Amor gl'
Se l' ardir non è troppo,
Visitar la vorrei. *Flam.* E in casa vostra,
Siete padron, *Luc.* Oh Dio che vorrà fare?

*Flam.* Or la vado à suegliare.

*Lel.* Si ch'è ben' alto il giorno.

*Flammiro và per di dietro al letto, e v'entrà dentro, tenendo fuori solamente il capo.*

## SCENA VI.

*Scorbio, esce fuori, e suddetti.*

*Scorb.* Parte il Padron' io torno.
Sētì muouer' il letto, *L.* Attēdo il fine.

*Lel.* Quel ch'io là veggio è Fabio; ell'è suegliaApprirò le cortine, (ta,

*Scorbio si pone à sedere, e coprendosi il volto finge d'addormentarsi.*

*Flam.* O Lelio mio,
Quest' incomodi vostri
Rendon più sensitiui i miei martiri.

*Lel.* Lasciate ch'io vi miri *Flam.* E tropp'onore.

*Lel.* Lasso mentre s'appressa
A chi tutta è di fuoco aggiaccia il core;
Signor

Signor Fabio, *Flam.* A sedere
Il pouerin s' è posto, non auendo
Oggi per amor mio pur chiuso vn ciglio,
Ch' egli si stia dormendo
Vi contentate voi? *Lel.* mi marauiglio,
Questo faceuo solo
Per vsar la creanza, *Fl.* E buon figliuolo.

*Lel.* Deh permetti o mio bene
Ch' io peni al par di te,
O mi dai la tue pene,
E 'l mio pianto ti prendi, e piangi me.
Trà le suenture
Cedimi pure,
Non sia doglia ch' adegui il penar mio,
Quando languisci tu, morir vogl' io.

*Flam.* Siete troppo cortese.

*Luc.* Ecco Pancrazio. *Fl'am.* Presto
*Lucinda parte.*
Scostateui dal letto,
Non voglio dar sospetto, il cortinaggio
Chiudete, *Lel.* Eccolo chiuso, ahi destin
( fiero.

## SCENA VII.

*Pancrazio, Lelia, Fronzo, e Flammiro.*

*Scorbio parte.*

*Panc.* FRonzo per dirti il vero
Io son mezzo impazzato.

*Fronz.* Io tutto spiritato.

*Fl. à Lel.* Tiriamoci in disparte, *Lel.* V'obbedisc

*Panc.* Tant' è non la capisco,

Come

Come gl' Vomin di pietra,
Ch' anno tutte d' vn pezzo le budella
Mangino 'l pane, il cacio, e la vitella.
*Fronz.* O vacci scalzo, e credi
Ch' e' sien morti spacciati,
Naso, muouano i piedi,
Ne si sà, se su 'l grugno
Ti danno vn tient' ammente,
Se l' è vna saslata, o pur' vn pugno.
*Panc.* Spogliami. *Fronz.* E gl' è à buon' otta.
*Panc.* Vo pigliarne vna dotta
Di più nel coltricione.
*Lel.* Va da Celia à dormir? *Fl.* nô ha ragione?
*Lel.* Giur' al Mondo, *Flam.* non fate.
*Fronz.* Vh che Celia galante *Lel.* E sopportate,
*Fronz.* E stata quella d' oggi. *P.* E mezza morta
Dallo spauento. *Lel.* Vdite *Fl.* nô importa.
*Fronz.* O pouera ragazza, *Lel.* O vecchio infame
*Panc.* Quando vedde i fantocci,
*Fronz.* Si prese la più corta.
*Lel.* Già corre in seno a Celia *Fl.* non importa.
*Lel* Esser vorrei senz'occhi. *Pan.* O morbidezza,
*Pancrazio tocca il letto.*
Che sollazzo sdraiarsi, *Lel.* inique stelle
Si calpesta l' onor *Fl.* Son bagattelle.
*Lel.* Mi si toglie il mio ben, e lo comporta
L' istesso sangue offeso? *Fl.* non importa.
*Panc.* Fronzo tu te la dondoli,
Stai con le mani in mano, e non mi spogli,
Via dalle scarpe mi disciogli i ciondoli.
*Fronz.* Vh chinar non mi posso.
*Panc.* E io non sò che Diauol m' abbia addosso.
*Fronz.* Dianzi quel bottigliere
Del Signor Teodoro,
Che ci volse dar bere,

La mia ruina fù. *Panc.* Di 'l ver sei cotto?
*Pron.* Cotticcio *F.* Anch'io non son netta farina;
Voglio così vestito
Sdraiarmi *Fronz.* à riuederci domattina.
*Fronzo parte.*

## SCENA VIII.

*Leli Pancrazio, e Flammiro.*

*Lel.* SI perda ogni rispetto
Fermateui ò Pācrazio, in questo letto
Non entrerrete.
*Panc.* A se non mi terrete.
O quest' è l' altra. *Lel.* Celia
Non è boccon per voi.
*Panc.* Che Celia? che di tu? doue siam noi?
Donne in camera mia? così và a guazzo
Tutto'l mio auer? *Fl.* tacete, che gl'è pazzo.
*Lelio apre le le cortine del letto, e non vedendoui Celia resta attonito.*
*Lel.* Senti Celia, ma doue
Dou' è l' Idolo mio? qui non discerno
Che la mia confusion, e'l proprio scherno.
*Panc.* E ch'armeggia costui? *Fl.* nō v'ho già detto
Che perso hà l' intelletto.
*Panc.* Da quand' in quà? *Fl.* Tre giorni
E ch' ei non si rinuiene.
*Panc.* E mi pareua bene,
Lo volsi sempre dire, vh pouerino,
Ci spenderei vn Zecchino
Per risanarlo, e moia l' auarizia;
*Fl. in dispar- te a Lel.* Per la nostra amicia
Tacete Lelio; Celia
Tosto che 'l vecchio apparue

Non

Non veduta da voi di quì disparue.

*Lel.* Perche non auuisarmi?

*Flam.* Volle il vecchio fuggit perch' è briaco.

*Lel.* Ben men'auuidi *Flam.* zitto io vo saluarmi.

## SCENA IX.

*Pancrazio, e Lelio.*

*Panc.* O Quelle luci così lustre, e grosse
Dicon ch' ei non è in tuono.

*Lel.* Quelle guance si rosse
Che 'l buon vecchio è briaco indizj sono.

*Panc.* O Pupillo

*Lel.* O Tutore

*Panc.* Quando ti salta il grillo

*Lel.* Quando al capo vi sale il dolce vmore

a 2. Lasciami fuggir via senza far motto:

*Lel.* E gl' è si cotto, che mi da del matto

*Panc.* E gl' è si matto, che mi dice cotto;
Quanto lo compatisco.

*Lel.* Io per lui m' arrossisco

*Panc.* Lelio *Lel.* Pancrazio à 2. E quanto,

*Lel.* Perch'io del vostro ben
*Panc.* Perche d' ogni tuo ben a 2. possa godere,

*Panc.* Starai senza girar? *Lel.* Voi senza bere?
L' imbriacarsi è male.

*Panc.* Ire a girone è peggio.

*Lel.* In persona d' eta! *Panc.* N'vn giouanotto;

*Lel.* E gli è si cotto, che mi dá del matto.

*Panc.* E gli è si matto, che mi dice cotto.

## SCENA X.

*Lucinda sola.*

Luc. O Qual diletto
Al cor mi và,
Mentre delira
La vecchia età,
E rimbambisce
La giouentù:
Se sol Cupido
Di quant' io rido
La colpa fu,
Col dolce strale
Piaga mortale
M'apra nel petto
O qual diletto &c.
Sarà Flammiro mio,
Se chi me'l può negar erra, e vaneggia;
Ma saldo, o cor, che non deliri anch' io.

## SCENA XI.

*Scorbio solo.*

CIVILE.
Scor. CHi s'arrischia nel pericolo
Mangia il cacio nella trappola,
Che chi passa per vn vicolo
Quando piouon le sassate
Senza mai prouar chiarate
La disgrazia ne men stima vna lappola;
Chi s'arrischia nel pericolo
Mangia il cacio nella trappola.

SCENA

## SCENA XII.

*Flammiro, e Scorbio.*

*Flam.* SCorbio qual ſtrattagemma
Fabbrichi nell'ingegno,
Perche d'alto gioir mi renda degno
Certo no'l sò? *Sc.* Padroncin bello flēma,
Dianzi con il concerto
Di chi porge da ber'al voſtro Ziò,
Vn ſonnifero a tempo
Feci nel vin'accomodar, e mentre
Ancor fumaua pretto,
Ecco Fronzo, Pancrazio, e Teodoro,
Ch' in certe tazze di criſtallo, e d'oro
Spenſer la ſete, ed auuamparo il petto.
*Flam.* Non è ſtupor ſe dianzi
D'auer troppo guſtato
Dicean Pacrazio, e'l ſeruo vn buō liquore.
*Scorb.* Vedrete tra poc'ore
L'vno, e l'altro cader'addormentato:
Quando nel ſonno immerſi
Saran coſtoro, io di condurgli intendo
Sù Comico Teatro,
E tra Macchine, e Scene ad altro effetto
Iui aggiuſtate, d'operar mi vanto,
Che ſia voſtra Lucinda,
Contenta Emilia, e Lelio a i vecchi accāto

## SCENA XIII.

*Lelio, e ſuddetti.*

*Lel.* FAbio ſe non porgete
Con le nozze promeſſe à me conforto,

Forse d'altri vedrete
La sospirata Celia, e Lelio morto.
*Flam.* Qui per pochi momenti
Fermate il piede; in casa
Vado Celia a chiamar. *Lel.* Fieri tormēti
Fuggitemi dal seno.

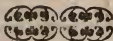
## SCENA XIV.

*Scorbio, e Lelio.*

*Scorb.* ECcoui lieto appieno,
Celia vien'al balcone.

## SCENA XV.

*Flammiro alla finestra, e suddetti.*

*Flam.* ANima mia,
*Lel.* O quanta somiglianza
E tra questi fratelli!
*Scorb.* Stupor non è se nacquero gemelli.
*Lel.* Adorata mia Celia. *Flam.* O Lelio amato
Tosto men vengo a voi. *Lel.* Da voi non
*Scorb.* Il Nibbiaccio è calato. (parto.
*Lel.* Torna torna o mia speranza,
Lontananza è sempre morte,
E le dimore ancor che breui, e corte
Del bell' Idolo tuo son lontananza,
Torna, torna o mia speranza.

## SCENA XVI.

*Emilia co'l manto ſu'l volto, Lelio, Scorbio, e Flammiro.*

*Flam.* QVeſto manto ſu'l volto
Celia mia di portar grato vi ſia,
Che pria d'vnirui a Lelio
In laccio d' Imeneo così giocondo,
L'eſſer veduta ſeco
Daria qualch'ombra di ſoſpetto al Mōdo.
*Lel.* O quant'è ſaggio. *Flam.* Lelio
Dite che vi promeſſi,
Se concedeui a me Lucinda bella?
*Lel.* Queſta voſtra ſorella.
*Flam.* S'appaghi il deſir mio.
*Lel.* Gitene per Lucinda. *Flam.* Amico addio.
*Lel.* Felice al par di me vi mirerete.
*Scorb.* Doman ve n'auuedrete.

## SCENA XVII.

*Emilia, e Lelio.*

*Lel.* TOlgaſi omai dal Cielo
Di quel volto adorato il foſco velo,
Celia, mia Celia. *Emil.* E giuſto,
Se comanda lo ſpoſo,
Pronta obbedir. *Lel.* Penſoſo
*Lelio moſtra guardar dentro la Scena.*
Parmi là con Lucinda
Fabio veder: ma Celia
Dou' andò? *Emil.* Non ſi parte

Dal suo cor, dal suo ben. *Lel.* sẽpre ostinata
In turbar la mia quiete?
Emilia Emilia è molto, che sapete
Quant'io v'aborro; al certo
Facesti partir Celia. *Emil.* Idolo mio
E come può partir? quella son'io:
Questo manto, che miri
E l'istesso che dianzi
Il volto mi copriua. *Lel.* Io son tradito.

## SCENA XVIII.

*Flammiro, Lucinda, e suddetti.*

*Fl.* NOn è ver. *Lel.* dou'è Celia? *Fl.* co'l marito.
Dite non mi chiedesti
Mia sorella in Consorte? *Lel.* E ben? *Fl.* L'auesti;
Quell'è sol mia Cugina,
Sorelle altre non hò. *Lel.* Ma Celia bella?
*Flam.* Io caro Lelio mio sempre fui quella.
*Lel.* Or conosco l'inganno,
Nell'onor m'offendeste.
*Flam.* Se Celia fosse vera,
Dite voi meco come procedeste?
Vna sorella mia ne' vostri Alberghi
Guidar la notte? Amoreggiarla? *Lel.* E poi,
In custodia la diedi a mia sorella.
*Flam.* Doleteui di voi.
*Lel.* Non doueui celarui. *Flam.* Or sù sentite,
Molto non è ch'importunando audace
L'onor di mia Cugina
Lettere gl'inuiasti,
Nell'onor (il dirò) pur la tentasti;
E quando a' vostri amori
La non degna mercè vi fu negata,
L'Amor

L'Amor cãgiaste in odio. *Em.* E vero *Le.* in-(grata
Ridir questi successi? *Flam.* Io sono offeso.

*Luc.* Lelio non v'è rimedio,
Il vostro amor fu Celia, e non menzogna
Esser deue la fede,
Ch'ad Emilia promessa
Fu da voi per molt'anni. *Fl.* E quell'istessa
Mantener gli douete.

*Lel.* Si s'à Lucinda mia vi sposerete.

*Flam.* Mi chiamate a delizie. *Lel.* à voi ritorno
Primo ardor del cor mio. *Fl.* s'oggi cortese
Fu così bell'inganno a' desir miei,

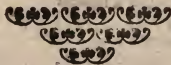
à 4 In si dolci Imenei
Restin sepolte omai l'antiche offese.

*Emil.* Ma che dirann' i vecchi?
Che senza lor licenza
Accasati ci siamo? *Lel.* Auran pazienza.

*Flam.* Tacete, il seruo mio
Leggiadrissima frode
Per i vecchi schernir ordì poc'anzi;
Per secondar l'inganno, ou'ei n'impose
Gir veloci conuiene.

*Emil.* Seguo l'anima mia *Luc.* seguo il mio bene.

*Flam.* Io dell'anima mia. *Lel.* Del ben ch'adoro

*Luc. e Em. a 2.* Sarò scorta al gioir à 2. *Lel.* *Flam.* Guida al (ristoro.

## SCENA XIX.

*Teodoro, Fronzo, e Pancrazio dormendo sù certi Sepolcri, e Scorbio, e Filandra vestiti da Sogni.*

*La Scena rappresenta vn Giardino con Figure, e macchine di Sogni.*

*Scorb.* IN questa Scena inuolti
In vn profondo oblìo (mio
Dormon' i vecchi, e'l seruo. *Fil.* Al parer
Tu vuoi tentarli tanto,
Che gli ann'à sciorre, e dar la volta al cãto
*Stor.* Hai tu que' versi a mente? *Fil.* Vh che t'am-
Non potrebben'i Corbi, (morbi,
Tanto gli sò a capello,
Cauarmegli co'l becco del ceruello.
*Storb.* In quest'abiti strani
Da Fantasme, e dà Sogni Amica in tuono,
Diam'al canto principio in flebil suono.
*Scorb. e Filan.* 1 Vn sogno è la vita,
*à 2.* Vn sonno è la morte,
Sognando la sorte
Si cangia o' mortali;
Mà rapide hà l'ali
De' Sogni la schiera
Leggiera,
E mentita,
Vn Sogno è la vita,
Vn Sonno è la morte.
*Panc.* O che gran sonno. *Teod.* O quante
Cor-

Cornacchie infondo al Mar.

*Fronz.* Veniteui a saluar
Dal Diauol nel canneto.

*Scorb. e Fil.* 2 Di quel dì, ch'è più lieto,
*à 2.* Vien tosto la sera,
E folle chi spera
Dolcezza infinita
In ore sì corte,
Vn Sogno è la vita,
Vn Sonno è la morte.

*Panc.* Iò non sò s'io mi sogno.

*Teod.* Io non son desto,
Che mostacci vegg'io!

*Fronz.* Che Mondo è questo?
Vna Città per aria? *Teod.* Vna Galera?

*Panc.* O che gusto e'l sognar. *Teod.* Guarda vn
Che ti vien'a sbranar. [Leone

*Fronz.* Io vò fuggire.

*Scor. e Fil.* Da i Decreti del Fato
*à 2.* Vom', che mortal'è nato,
Sottrarsi in van presume.

*Fronz.* Fugghiam'oimè fatt'è la strada vn fiume,
Misericordia. *P.* Io mi sommergo. *Te.* aiuto
Ferro. *Fron.* Bobi. *Panc.* Romano
Deh porgimi la mano.

*Panc.* Ma stà spariscon l'onde:
O qui si che si confonde
Tra fantasmi il mio ceruello.

*Fronz.* O caso bello,
Vedi quell' Vomo lungo
Com'è rappiccinito,
Come s'è conuertito
Vn Gigante in vn Fungo.

*Scor.* A perturbar le menti
De'miseri viuenti

In

In vn'oblìo profondo (do.
Fabbrichiamo ò Chimere vn nuouo Mõ-

## SCENA XX.

*Lelio, Emilia, Flammiro, e Lucinda vestiti da Larue, e da Sogni.*

à 4 DAgl'antri gelidi
Fantasmi pallidi
Ne'regni squallidi
Del sonno languido.
Orme volubili
Sù sù si stampino.
E i nostri Canti in questi ombrosi giri
Chi non vede, e nõ sente ascolti, e miri.

*Flam.* D' altere gemme, e d' ostro
Larua son' io, che cingo vn crìn negletto;

*Luc.* Io dell'amato oggetto
Raddolcito il rigor trà l' ombre mostro.

*Lel.* Entro oziose piume
Io di piume guerriere vn Vile adorno.

*Emil.* A chi priuo è di lume
Fò negl' orrori scintillar' il giorno.

*Flam.* Ma stolti vn sol momento
Misura quel piacer, che più diletta:

a 4 Le sognate fortune il dì Saetta.

*Banc.* Questa conuersazione
Mi mette vn pò paura,
S' io credessi suegliarmi
Vorrei darmi vn musone.

*Qui depongono i manti da larue, e cominciano a saltare attorno i Vecchi.*

*Luc. Lel.* Partiteui ò pene,
*Emil. Flam.* Bel tempo ne viene
Donzelle festose.
Il Petto
Sia dolce ricetto
Di gioie amorose;
*Emil. e Luc.* Rompeteui,
Frangeteui
D'antica seruitù lacci, e catene
Partiteui, ò pene &c.
*Panc.* Quella mi par Emilia *Teod.* E quest'è Le-
*Fronz.* O tò la mia Padrona, (lio.
Questa non è minchiona.
*Panc.* O come pazze
In sogno le ragazze
Mi ballonzan d'intorno!
Mi par mill'anni, che si facci giorno
Per veder s'io son desto.
*Scorb.* E pur nel basso Mondo
Del sonnacchioso Lete
Ogn'or l'acque beuete,
Che sott'vmane forme
a 5. Dorme sempre chi veglia, e muor chi
*Flam.* Ch'io mi sposi à Lucinda (dorme.
Mi costringe il bisogno,
Vi contentate voi?
*Panc.* Piglia anco me *Teod.* Che fate?
*Panc.* Io so ch'io sogno.
*Lel.* Io d'Emilia vorrei
Giunger'a gl'Imenei. *Teod.* Tone trecéto.
Perch'al nascer del dì
Andran le nozze, e i matrimonj al vento.
*Flam.* Soscriuete il contratto
Di questo matrimonio.
*Panc.* Io vo veder vn tratto

Se sognando si scriue, e se domani
Mi ritrouo la penna nelle mani;
Formo pur le parole:

*Teod.* Sognando non si smentica
O che pazzie!
Ecco la scritta autentica.

*Pancr.* Gran cose hò da contare
A Lelio, ed à Lucinda,
Vò farle sganasciare.

*Luc. Emil.* Ecco la destra

*Flam. e Lel.* Or che di gioie vere
Al bramato possesso io giungo al fine;
Ite in bando ò Chimere,
Che nel Regno d' Amore
Le sognate dolcezze aborre il core.

*Scor.* Basta fin quì: spogliateui
Voi che dà sogni così ben faceste,
E voi, che di sognar dianzi credeste,
Da vn sõno immaginato omai suegliateui,
Tornin' a i luoghi lor Macchine, e Scene,
Il tutto pasſò bene.

*Si riempie la Scena d' Artefici, e Comici, che si spogliono dopo auer operato.*

*Panc.* O' che non hò sognato?

*Teod.* Io che sono suegliato?

*Fronz.* Ch' intemerata è questa?

*Scorb.* Vna superba festa
Sopra questo Teatro
Si deue far trà pochi giorni, ed io
Per consolar' Emilia, e'l Signor mio,
Quà vi guidai dormendo;
Voi di sognar credendo
Gli concedeste le bramate nozze.

*Panc.* O Diauol ch' ho io fatto?

*Teod.*

*Teod.* E me l'ann' attaccata.
Ma s' al fin s' e ſpoſata
Mia Nipote con Lelio, e miglior patto,
O penſici Pancrazio.
*Panc.* Io mi vergogno
Che m' abbin cuculiato;
Ma vò ſtar' incapato
Per la reputazion, e dir ch'io ſogno.
*Scorb.* Or sù perche vegghiate
Signor che non ſognate,
E là di queſte Scene
Fauoloſi inuentori,
Sotto finti colori
Di Sogni, e di Chimere, or che le corde
Forman ſonore vn' vnion ſi bella,
Fate danzando vn' armonia concorde.
*Panc.* Mi dichiaro ch' io ſogno.
*Sc. Luc. Em.* Ch' i ſogni oggi ſon veri (altere
*Flam. e Lel.* S'apprenda omai ſu queſte Scene
Ite in bando Chimere,
Che nel Regno d' Amore
Le ſognate dolcezze aborre il Core

*E co'l Ballo de' Sogni ſi dà Fine all'. Atto Terzo, e al Dramma.*

FINE